ALIAS Supplem. de IL MANIFESTO

Settimanale

Editori Laterza

Data 13-11-2010
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

MANUALI: CARAMITTI

I miei russi dal '68 a oggi

di Alessandra Elisa Visinoni

«Il vuoto e le parole vuote sono l'essenza dell'Urss». Coscienze addormentate dalle litanie ossessive della propaganda di regime potevano essere risvegliate solo da una forza uguale e contraria: la parola letteraria, quella vera, e veritiera, che non si piega alla censura, piuttosto sceglie vie alternative come la pratica del *samizdat* (il manoscritto clandestino), o le declinazioni del concettualismo e della cara, vecchia satira. L'imperativo è «resistere» di fronte a ogni dogma che privi la letteratura, innanzitutto, della sua originalità. Questo è il filo rosso che guida le riflessioni di Mario Caramitti nel suo **Letteratura russa contemporanea** *La scrittura come resistenza* (Laterza, pp. X-333, € 24,00). Caramitti, professore a Tor Vergata, offre una panoramica piuttosto dettagliata degli sviluppi letterari della Russia sovietica a partire dallo «spartiacque epocale del 1968». Il suo percorso ha il pregio di non esaurirsi una volta giunti alla *perestrojka* (1984) proseguendo, invece, fino ai nostri giorni per cercare di comprendere cosa è scomparso della cosiddetta «zona grigia» della storia russa, cosa è rimasto, e perché. Uno sguardo di insieme che permette di affezionarsi agli scrittori quasi quanto lo stesso autore del libro, il quale, grazie alle sue descrizioni ricche e appassionate, in cui si riconosce la vena del drammaturgo, trasmette entusiasmo e incuriosisce al punto di far rammaricare di non avere sottomano una copia di *Tra Mosca e Petuški* di Venedikt Erofeev. O di non potersi stupire di persona della genialità di cui sono intrisi i *Sonetti* materialmente scritti *sulle camicie* da Genrich Sapgir.

Caramitti, è facile intuirlo, gode di quel legame intimo con gli scrittori che è privilegio solo del traduttore: la capacità di rendere nell'immediato, nella propria lingua madre l'essenza della voce altrui, conservando intatte anche le note volutamente ambigue. Tale peculiarità, unita alla vocazione di autore teatrale si rivela, però, controproducente nel momento dell'analisi, breve ma attenta, delle opere più significative: le definizioni articolate, dense di accostamenti aggettivali inediti e suggestivi, i riferimenti dovuti, ma non sempre puntualmente spiegati, ai padri della letteratura russa, rendono meno agevole la comprensione delle tematiche fondamentali a chi non abbia già una discreta conoscenza dell'argomento. Indubbiamente non si tratta di un testo di divulgazione, per usare un termine ormai abusato, «di massa».

D'altra parte, la nuova collana «I penultimi», di cui il testo di Caramitti è il primo esemplare, non si rivolge a un lettore sprovveduto, in balìa di quel «giudice tradizionalmente parziale» che è il mercato: il destinatario è l'interlocutore volenteroso di una lunga chiacchierata in un caffè letterario, al quale il Caramitti docente intende offrire paternamente tutti gli strumenti per una personale scelta del proprio autore favorito, come schede di approfondimento e una nutrita bibliografia essenziale. Con le mappe letterarie di Mosca e Leningrado, nonché quella che rappresenta la diaspora degli scrittori russi d'emigrazione, nel caso venisse un'improvvisa voglia di fare le valigie...

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.